

Maurizio Tondolo

## **La mappa di comunità di Godo**

### **L'Ecomuseo delle Acque**

L'ecomuseo è una forma museale innovativa, un processo dinamico con il quale le comunità conservano, interpretano e valorizzano il proprio patrimonio in funzione di uno sviluppo sostenibile. Investe un territorio omogeneo, estendendo i suoi confini oltre le mura dei singoli edifici fino a comprendere paesaggi, panorami, aspetti fisici e biologici, opere dell'uomo, praticamente tutti gli elementi che sul territorio insistono, caratterizzandolo e qualificandolo. L'ecomuseo, oltre a costituire uno strumento idoneo per coniugare le iniziative di salvaguardia della natura con quelle di valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale, favorisce uno sviluppo territoriale che va incontro alle esigenze della popolazione, puntando a preservare la memoria collettiva e storica del luogo e proponendosi come un'entità in evoluzione.

Nello specifico l'Ecomuseo delle Acque si propone di documentare, recuperare e interpretare la memoria storica, la vita, le figure e i fatti, la cultura materiale e immateriale, le relazioni fra ambiente naturale e ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività, le pratiche di vita e di lavoro e le produzioni locali nonché il modo con cui gli insediamenti e le opere dell'uomo hanno caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio e del territorio del Gemonese. La prospettiva è quella di orientare lo sviluppo futuro del comprensorio in una logica di sostenibilità ambientale, economica e sociale, di responsabilità e di partecipazione dei soggetti pubblici e privati e dell'intera comunità locale. Fanno parte dell'Ecomuseo i comuni di Artegna, Buja, Gemona del Friuli, Majano, Montenars e Osoppo.

### **Che cos'è la mappa di comunità**

La mappa di comunità è uno strumento, assai diffuso tra gli ecomusei, con cui gli abitanti di un determinato luogo hanno l'opportunità di rappresentare il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono. Alla fine di un lungo processo la mappa, ovvero la rappresentazione grafica del territorio così come viene visto e interpretato dalla popolazione locale, viene realizzata, ma quello che più conta è il percorso collettivo che è stato stimolato: attraverso tale processo la comunità locale vede, percepisce, attribuisce valore al proprio territorio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale e a come vorrebbe che fosse in futuro. Lo fa descrivendo e rappresentando l'ambiente e il patrimonio in esso contenuti, costituiti da luoghi, segni, testimonianze, oggetti, relazioni, saperi.

Lo scopo non è solo quello di mettere insieme un elenco, il più dettagliato e completo possibile, accostando beni materiali, cioè visibili, ai modi di vivere, alle tradizioni, ai ricordi e alla memoria collettiva di un luogo, i cosiddetti beni immateriali. La mappa non è un semplice tratteggio della fisionomia di una comunità, fatta di cose e di persone. Fa propria la necessità di non perdere la conoscenza e la saggezza del contesto in cui la comunità, e con essa l'ecomuseo, opera. Realizza tutto questo attraverso il coinvolgimento dell'intera comunità partendo dagli anziani a cui un tempo era riservato l'indispensabile ruolo di conservatori della memoria, ma anche favorendo l'integrazione e la partecipazione attiva dei giovani.

L'idea delle mappe di comunità (Parish Maps il termine originale) è nata in Inghilterra all'inizio degli anni Ottanta quale frutto della felice intuizione di Common Ground, un'associazione che, prima tra tutte, scelse di dedicare le proprie energie alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio culturale attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali. Da allora Common Ground continua a sostenere e incoraggiare numerosissimi gruppi locali che, entusiasti del progetto, hanno deciso di realizzare la mappa del proprio comune, del proprio villaggio, del proprio luogo di residenza. L'aggettivazione parish evidenzia chiaramente come l'obiettivo principale non sia quello di concentrare l'attenzione su un luogo definito da rigidi confini amministrativi, ma piuttosto

privilegiare l'ambito territoriale in cui una comunità si riconosce e che nei Paesi anglosassoni fa riferimento alla "parrocchia".

### **Una mappa, tanti significati**

La mappa di comunità è "più cose" che si integrano a vicenda.

1. La mappa è un processo partecipato che comporta coinvolgimento, ricerca e impegno, ma che deve essere anche creativo poiché solo con la vivacità e la spontaneità si è in grado di rinsaldare e ricostruire in termini attuali il legame fondamentale tra le persone e i luoghi. Si tratta di uno strumento efficace, semplice, diretto, accessibile a tutti, capace di dare evidenza alle molteplici relazioni che legano indissolubilmente fra di loro due grandi categorie: il patrimonio e la comunità locale.

2. La mappa esplicita un concetto nuovo di territorio, che non è solo il luogo in cui si vive e si lavora, ma che conserva la storia degli uomini che lo hanno abitato e trasformato in passato, i segni, materiali o immateriali, che lo hanno caratterizzato. Alla base vi è la convinzione che ogni luogo sia molto di più che una semplice superficie geografica caratterizzata dalla presenza di determinati elementi come le strade e le piazze, gli edifici, le emergenze naturali e paesaggistiche: comprende anche memorie, spesso collettive, relazioni, valori, numerosi e complessi eventi che insieme definiscono il suo carattere distintivo. Vi è la presenza di un patrimonio diffuso, ricco di dettagli e soprattutto di una fitta, densissima rete di interrelazioni fra tutti questi elementi. Per questo, anche se a prima vista può sembrare simile a tanti altri, ogni territorio è unico e irripetibile.

3. La mappa consente di coinvolgere a pieno titolo la comunità locale nel processo di acquisizione di informazioni, dati ed elementi finalizzati all'individuazione, conservazione e promozione del patrimonio che la contraddistingue. Fare una mappa di comunità significa anche avviare un percorso finalizzato ad ottenere un archivio permanente, e sempre aggiornabile, delle persone e dei luoghi di un territorio. In questo modo si evita la perdita delle conoscenze puntuali dei luoghi, quelle che sono espressione di saggezze sedimentate raggiunte con il contributo di generazioni e generazioni.

4. La mappa può assumere anche una forte valenza progettuale proponendosi come un vero e proprio piano di azione. Fotografa e rappresenta lo stato di fatto, passato al vaglio della comunità, ma dovrebbe anche esprimere valutazioni e giudizi sullo stato delle cose, sottolineare urgenze e priorità, proporre azioni per la conservazione e il recupero del patrimonio locale, per la sua fruizione e, perché no, la sua eventuale trasformazione. Va auspicato un collegamento con le forme e gli ambiti di programmazione istituzionali (ad esempio gli strumenti urbanistici o i piani di settore comunali), che potrebbero aprirsi agli stimoli e alle proposte provenienti da un processo partecipato, in relazione alle specificità o criticità presenti sul territorio di cui l'ente locale dovrebbe tenere conto: si tratterebbe di un raccordo tra un'azione di base (la mappa di comunità) e uno strumento di pianificazione ufficiale (il piano pubblico), basato su una logica di condivisione delle risorse presenti sul territorio e delle regole di gestione che potrebbero derivare.

### **La mappa di Godo**

L'Ecomuseo delle Acque ha promosso a Godo, una frazione del Comune di Gemona del Friuli, la sua prima mappa di comunità. La popolazione è stata coinvolta a pieno titolo nel progetto.

Come per ogni altra mappa realizzata dalla rete Mondì Locali, anche la mappa di Godo si è posta degli obiettivi nell'ambito di un più vasto programma di attività, per indurre le comunità con cui l'ecomuseo intrattiene rapporti a essere ricettive alle trasformazioni positive del territorio e ai processi di crescita che le possono riguardare: l'importanza di caratterizzare l'area di riferimento, facendo emergere i tratti distintivi che la rendono riconoscibile; l'opportunità di fornire una corretta impostazione al tema dell'identità locale, che deve assumere una declinazione equilibrata, trovando una sintesi tra integrazione e individualità, senso di appartenenza a un contesto più ampio e necessità di autoaffermazione della propria specificità; la necessità di far nascere, attivare e

consolidare forze locali che possano assumere un ruolo attivo nei processi di sviluppo del territorio, facendo ricorso alla ricchezza e all'articolazione del patrimonio culturale disponibile.

L'abitato di Godo, posto nel settore orientale della piana ai piedi delle prime propaggini prealpine, assume per Gemona una particolare valenza simbolica, avendo costituito uno dei più antichi insediamenti storici e ospitato dopo il terremoto una tendopoli che ha rappresentato una delle forme di autogestione più avanzate del Friuli terremotato. Inoltre Godo disponeva di tutti i requisiti per l'avvio di un percorso di coinvolgimento della comunità e di documentazione di aspetti significativi relativi a persone e a luoghi: una comunità che si è sempre data da fare, un patrimonio di grande interesse (naturalistico: le prime polle della linea delle risorgive che taglia la piana; archeologico: i resti di antichi insediamenti; storico: il lavatoio seicentesco e la fontana di Silans; culturale: il paesaggio agrario; agroalimentare: il mulino Scagnetto e la latteria poi chiusa), un gruppo di persone motivate e pronte a lavorare per la riuscita del progetto, a cui sono stati assegnati ruoli e compiti specifici.

Per realizzare la mappa sono stati organizzati decine di incontri pomeridiani che hanno affrontato vari argomenti, dalle famiglie ai personaggi, dai nomi di luogo al cibo, dalle feste ai mestieri, dai giochi alle favole e ai racconti; presentate pubblicazioni sulla storia e le vicende locali; illustrate nel corso di lunghe serate l'evoluzione del processo e la documentazione acquisita; promosse visite guidate ai luoghi di maggiore interesse; condotte interviste alle persone rilevanti per la vita della comunità.

### **La rappresentazione**

La mappa definitiva è caratterizzata dalla presenza di due abitati, separati da un muro merlato che taglia il rettangolo della rappresentazione: ovviamente si tratta del borgo di Godo, disegnato in due momenti distinti della sua storia recente e attuale. Lo spartiacque è costituito dal terremoto del 1976, perché la Godo precedente (in basso) era inevitabilmente diversa dalla Godo odierna. Altro modo di pensare, altro modo di vivere e di far parte della comunità. I due insediamenti sembrano appartenere a contesti storici diversissimi, eppure lo "stacco" è di soli quarant'anni. Il gruppo di lavoro, lo "zoccolo duro" della mappa a cui non hanno preso parte, tranne rare eccezioni, i giovani della frazione, ha fatto questa scelta per rimarcare la sua appartenenza a due fasi diverse della vita del paese. Nel mezzo ci sono gli anni, pochi ma difficili, dell'emergenza e del recupero, vissuti *comunitariamente* (di grande rilevanza per le forme di democrazia diretta fu la gestione della tendopoli che sorse sulle "rovine" del paese) e *individualmente* (altrettanto decisiva fu la ricostruzione fisica e morale delle singole famiglie colpite dalla tragedia).

Attorno ai "due borghi", quasi a definire un'ideale cornice, ci sono gli edifici, i manufatti, le architetture che più di altri rappresentano il paese, ne sono l'essenza, forse poco significativi da un punto di vista artistico o storico ma di assoluta rilevanza per la comunità. Alcuni assumono le forme del tempo trascorso (la chiesa dei santi Nicolò e Valentino, l'asilo costruito grazie ai soci della latteria turnaria e autogestito dalla comunità, il mulino Scagnetto lungo la roggia Plovia), altri si sono conservati, in tutto o in parte (la fontana di Silans, la latteria che però ha cessato di essere tale ad un passo dai cent'anni di attività, il grande lavatoio seicentesco ricoperto nell'Ottocento), altri ancora costituiscono attualmente i principali luoghi di aggregazione della comunità (la trattoria "Agli amici", il centro socioculturale San Valentino da cui proviene il cuore che fa da "sigillo" al borgo). Godo è questa: al *vecchio*, all'*antico*, è subentrato il *nuovo* senza mediazione alcuna, perché il terremoto ha accelerato i tempi di una trasformazione che di certo ci sarebbe stata, ma più graduale e meno dolorosa.